

Omelia Luca 9,11b-17

Solennità del Corpo e Sangue del Signore - Anno C

Ascoltando la *Seconda Lettura* della messa - tratta da *1 Corinti, capitolo 11* - abbiamo colto tutta la preoccupazione di san Paolo di consegnarci il deposito della fede a riguardo della celebrazione dell'Eucaristia: *"Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso"*. E' lo stesso Gesù, dice Paolo, ad avergli consegnato il dono eucaristico, dono che egli ha fatto proprio e, in quanto prezioso, lo ha accolto e interiorizzato... Ora san Paolo sente il dovere affettuoso e sincero di difenderlo da ogni falsa interpretazione. Così, l'Eucaristia, comincia ad essere compresa come *memoriale di Gesù, memoriale* della sua vita, e quando presso la Comunità di Corinto iniziano ad essere presenti alcune deviazioni - come afferma il *versetto 20* - che distolgono la Comunità dalla verità di quanto ricevuto, l'Apostolo si preoccupa di difenderla e di riconsegnarla ai suoi fratelli, alla Chiesa nella sua verità. Le difficoltà le enunciano, con singolare sincerità - i versetti che precedono il brano che abbiamo ascoltato: *"Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. (...). Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco"*.

E san Paolo conclude con una frase incisiva: *"Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?"*.

Da quanto abbiamo ascoltato, quindi, la Cena del Signore è stata travisata nel suo significato dalla Comunità paolina. L'iniziativa dell'Apostolo è, dunque, tesa ad *educare di nuovo* i suoi fratelli e le sue sorelle al significato del dono eucaristico fatto dal Signore. Il nodo della questione non è tanto quella relativa alla vera presenza di Cristo nel pane consacrato, cioè al suo significato *sacramentale*. L'insistenza dell'Apostolo è semmai che non si trasformi l'Eucaristia nel segno opposto rispetto a quanto insegnato e vissuto da Gesù: cioè che da segno di **dono** divenga segno di ingordigia (*"Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco"*); da segno di **condivisione** divenga segno di **esclusione**: *"Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?"*.

Ingordigia e **esclusione** creano divisione e lotte tra fratelli e sorelle nella comunità: *"Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi"* e tradiscono il Regno di Dio che è anzitutto **dono e condivisione**.

Ingordigia (qui intesa non solo in senso letterale ma *lato*) ed **esclusione** sono il tradimento della cena del Signore; sono il tradimento della Pasqua del Signore.

A partire da questo accenno alla Seconda Lettura capiamo perché la liturgia di oggi - Solennità del Corpo e Sangue del Signore - non ci fa ascoltare come vangelo il brano dell'**istituzione dell'eucaristia**, ma un episodio della vita di Gesù - quello della moltiplicazione dei pani e pesci per cinquemila persone - che potrebbe apparire - di primo acchito - secondario.

In realtà l'episodio che abbiamo ascoltato contiene in nuce - come un piccolo gioiello - tutto il nucleo della testimonianza terrena del Regno operata da Gesù.

Il cuore e le intenzioni di Gesù, rivelatore del Padre, le vediamo fin dall'avvio del vangelo, al versetto 11. Gesù appare da subito preoccupato della gente che, accorsa numerosa, chiede ascolto ed accoglienza. Sebbene lui ed i discepoli abbiamo voluto mettersi in disparte, dopo una faticosa giornata di annuncio, ecco che - con **estrema bontà** - Egli accoglie ed incontra: *"Prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure"*. Gesù compie il gesto bellissimo di ricevere la folla, così come ha accolto gli Apostoli; senza badare alla fatica o al tempo che scorre, ascolta tutti. Si genera così un grande momento di comunione. Gesù qui insegna l'accoglienza, che abbraccia tutti. Cerca di fare in modo che il Regno di Dio entri nella vita della folla, fa in modo che la folla viva l'esperienza di Dio. Gesù, infatti, sempre sa, non dimentica che il suo operare ha una sola fonte: l'amore del Padre dei cieli.

Quando cala la notte e tutti sono ancora in quel luogo desertico, i discepoli cercano di convincere Gesù a lasciarli andare: ci sono dei motivi seri per farlo: cala il sole, sta per arrivare la notte e tutti devono sia mangiare che riposare. Come prima reazione, essi propongono di congedare la folla perché provveda da sé alle sue

proprie necessità. Se tutto questo sembra molto ragionevole, forse, però, la lettura più profonda di quanto accade è che essi si sentono a disagio a causa dello scontrarsi con il proprio limite e con la propria impotenza di fronte a tanta umana necessità. Di fronte all'esperienza del proprio limite solo l'atteggiamento di fede regge e sa compiere miracoli. I discepoli si perdono d'animo perché la loro fede è fragile... ma Gesù viene in loro aiuto: *“Ed Egli rispose loro: Date loro voi stessi da mangiare”*.

Ecco come Gesù viene in aiuto: ricordando che ciascuno può diventare dono, nutrimento per l'altro... Mentre i discepoli guardano ai cinquemila uomini e si spaventano di tanta necessità, Gesù guarda - poiché è **il Figlio** e si fida del Padre dei cieli - alla **potenza dell'amore** e del bene contenuta in qualsiasi piccolo gesto di condivisione. Dio benedice ogni gesto di condivisione...

Così il Maestro ordina ai discepoli di far sedere la folla in gruppi organizzati di cinquanta persone affinché tutto avvenga con ordine, ma soprattutto nel segno della fraternità...

E poi compie i gesti dell'ultima cena, che l'Evangelista san Luca introduce già qui, al capitolo 9, all'inizio del suo Vangelo: *“Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla”*.

Un bellissimo commento a queste versetti afferma: *“Nel deserto Gesù accoglie il poco che c'è; lo vive in comunione con il Padre, alzando gli occhi al cielo, fidandosi di Lui e del suo dono; quindi non implora di avere di più, ma benedice e ringrazia per quello che c'è; poi lo spezza nel gesto della condivisione, e infine, lo dà in un'offerta che non si esaurisce, anche perché trasformata e vivificata dagli atteggiamenti che precedono il dono, rendendolo possibile e fecondo”*.

Questo è il nucleo della *Memoria Jesu* che è propria dell'Eucaristia: è la fede nel Regno di Dio che Gesù vive anzitutto in prima persona, come fede personale nei confronti del Padre... fede che non rimane teorica perché diventa dono - *di tempo, di cure, di attenzioni, di dialogo, di insegnamento, di accoglienza* riversate senza sosta verso gli altri, senza mormorazioni e senza falsità, senza egoismi e senza ritagliarsi oltremodo tempi per sé, se si può fare qualcosa che renda sollievo e felice una persona che soffre. Questo cuore pulsante ed amante - **atto di fede in movimento nella storia** - è quello che Gesù vivrà in tutta la sua vita e condenserà come segno simbolico nell'eucaristia che ci ha consegnata nell'Ultima cena.

Ritornando alla seconda Lettura, che abbiamo citato all'inizio della Messa, possiamo capire ora il motivo per cui san Paolo si arrabbia con i Corinti: mai l'Eucaristia potrà essere trasformata in segno di **divisione** a causa dell'egoismo: a causa cioè dell'ingordigia e degli atteggiamenti di esclusione. No: sarebbe un tradire in noi la memoria di Gesù... tuttavia l'Eucaristia non è un premio per chi è buono, come ci ricorda sovente papa Francesco... è la **cura di Gesù**, è il pane del cammino, è il **farmaco** che guarisce il nostro cuore da tutti i suoi egoismi e fa diventare il nostro limite motore da cui si sprigionano gesti di dono e di condivisione, di amore.

fr Pierantonio